

Il confronto fra metodi di assicurazione nella CMT e in UIAA

Carlo Zanantoni
CAI - CMT e UIAA - SafComm

Uno sguardo al passato

Credo di avere cominciato a vivere il dibattito fra metodi prima che esso si sviluppasse vivacemente come accade oggi in Italia; infatti l'influenza americana è stata avvertita subito, in ambiente UIAA, tramite la Gran Bretagna. L'assicurazione in vita, nata negli Stati Uniti a partire dall'assicurazione dinamica (senza freno) studiata dallo Sierra Club negli anni '30, trovò terreno fertile in G.B., anche a causa dei principi etici colà seguiti e del tipo di roccia che si prestava particolarmente all'uso dei nuts e quindi alle soste "volanti".

Quello che colpiva allora, ed ancora oggi colpisce nonostante la diffusione delle tecniche, era la difficoltà di intavolare una discussione fruttuosa fra persone appartenenti a diverse scuole di pensiero (dovrei forse dire scuole di abitudine), di solito molto fiduciosi nelle proprie "sensazioni". Alpinisti e arrampicatori sono individualisti, difficili da trattare, per di più nel loro ambiente certe barriere nazionalistiche si sentono spesso di più che altrove.

Tutto questo per arrivare a dire che, un po' scoraggiato, la mia tendenza fu di occuparmi d'altro; e di cose da fare ce n'erano tante. Per esempio, dopo aver provato per anni ad attrezzare pareti con l'aiuto della Finanza (De Lazzer, Marmolada, Fontanive) grazie al Generale Valentino, dopo la parete di Teolo di cui ora dirò fui spinto a suggerire l'installazione di una struttura, che poi prese la forma della torre di Padova, in cui le varie tecniche si potessero confrontare direttamente e senza pasticci. Non fui sorpreso dalla reazione negativa dei più, che non erano disposti ad ammettere che, per cadute non piccole, trattenere una massa di acciaio anziché un corpo umano non cambia molto. Fra voi ci sono ancora di quelli che lo sostengono. Questa reazione la ebbi durante la prima prova UIAA, fatta durante il congresso di Venezia nel 1979, quando trattenni col Mezzo Barcaiolo una caduta libera di 30 metri, su una parete attrezzata dalla commissione V.F.G. (Grazian, Bressan) a Teolo. L'idea era quella di invitare anche altri partecipanti stranieri a trattenere la caduta; tutti, ragionevolmente, si rifiutarono, ma non vollero ammettere che in certe situazioni estreme il Mezzo Barcaiolo (già allora riconosciuto come "nodo UIAA" o *Italian Hitch*) a punto fisso è il sistema più sicuro; divagarono, parlando appunto della massa d'acciaio, dell'attrito che mancava.

Questo dell'attrito è un discorso serio, che continua ancora oggi a confondere le idee e a nascondere certe realtà; noi stessi, della Commissione Materiali e Tecniche, abbiamo avuto grossi problemi a convincerci che lì stessero praticamente tutte le ragioni delle differenze fra la torre e la realtà: provammo a far cedere masse sbilanciate, io feci dei computer experiments.... Voi mi direte: ma allora, se è sempre vero che l'attrito complica l'interpretazione del fenomeno, che è sempre vero che esso rende il trattenere la caduta più facile in realtà che sulla torre (tant'è vero che le cadute in montagna spesso si risolvono con problemi di trattenuta modesti) che senso ha usare la torre? Ne ha molto, se la si usa con giudizio. Perché anzitutto i casi senza attrito possono verificarsi ed è bene che ci si prepari a quest'evenienza, ma soprattutto perché la possibilità di fare prove rapide, chiare e RIPETIBILI è fondamentale per lo studio e il confronto. L'attrito si può generare artificialmente alla torre, ma la sua presenza maschera di solito fatti fisici importanti.

A proposito di notevoli cadute senza attrito, farò un esempio rozzo: prima della torre gran parte degli intervistati, alle domande:

- È vero che esistono cadute che non si possono frenare in spazi utili?
- È vero che spesso non si può trattenere una caduta senza bruciarsi le mani?

Avrebbe risposto NO.

Questa fase "storica" è ormai superata; debbo ammettere che il mio successore, Giuliano Bressan, è stato più di me aperto alle discussioni, anche grazie alla sua maggiore

frequentazione di vari ambienti alpinistici, sicché oggi la torre è spesso sede di costruttivi incontri, per esempio con le Scuole e con le Guide.

Del passato resta, in tutti noi della Commissione Materiali e Tecniche, l'utile tendenza alla prudenza che ci viene per esempio dalla coscienza di eccessive semplificazioni fatte (sto pensando a me in questo momento); perché con il progredire della nostra strumentazione e con i fondamentali studi di simulazione degli esperimenti al computer fatti da Vittorio Bedogni il quadro dei fenomeni si è andato complicando, anche se - fortunatamente - chiarendo.

Su questo è già stato detto; qui mi limito a dire come, sulla base dell'esperienza fatta, si sta ponendo il confronto fra metodi all'interno della UIAA.

La situazione nell'ambito UIAA.

Nel 2002 e 2003 si svolsero a Padova due incontri internazionali, organizzati assieme alla Commissione Sicurezza UIAA. Esposizioni teoriche e prove pratiche alla torre misero in evidenza molti problemi da discutere e da approfondire; fui incaricato di redigere un testo da discutere in Commissione e pubblicare sul sito UIAA.

Su questo punto sono in colpevole ritardo, anche perché un analogo lavoro andrebbe fatto all'interno del CAI; cerco di scusarmi dicendo:

- Abbiamo attraversato una fase di lavoro molto intenso, che potrà significativamente arricchire la prima versione
- Sono cosciente che gli altri soci in UIAA non fremono nell'attesa.

Non dobbiamo infatti pensare che sia facile anche soltanto attrarre l'attenzione delle persone all'esterno del nostro ambiente CMT sui certi importanti dettagli dell'assicurazione dinamica. Vi faccio un esempio banale: si trattava di definire internazionalmente i tipi di assicurazione e di attrezzatura della sosta da considerare; parlando con guide inglesi e norvegesi mi resi conto che non riuscivano a capire il nostro uso del rinvio in sosta (per cui ho dovuto coniare il termine *stance runner*). Loro, per quanto ne so, non lo usano, non curandosi del rischio di cadere prima di aver messo un rinvio; questo deriva dal modo in cui le soste sono (*possono essere*) attrezzate.

Con l'esperienza che mi viene dalle troppe semplificazioni fatte e dalle resistenze poste da tanti nelle discussioni, a cui quanto detto è un rozzo cenno, ho proposto di concepire questo lavoro UIAA come:

- un lavoro "aperto", a cui tutti possano contribuire con osservazioni e critiche sul web; ogni capitolo del testo verrà arricchito con una appendice di correzioni o discussioni derivanti dai questi contributi, quando risulteranno giustificati.
- soprattutto: non sarà un "manuale", cioè un testo che dice COME si deve fare, ma semplicemente un'esposizione dell'analisi dei fatti sperimentali, arricchita da considerazioni teoriche del tipo di quelle che vi sono state esposte. Il lettore, se avrà voglia di ragionare, si formerà **la sua** opinione.

Si spera che questo tipo di testo, che sarà tradotto anche in Italiano, fornisca la base per molti approfondimenti e chiarimento di malintesi; naturalmente anche noi della CMT avremo molto da imparare.

L'esperienza ricavabile dalle statistiche sugli incidenti in montagna e in palestra.

Qui siamo ancora ai primi passi; scrivo queste note prima di avere partecipato all'analisi dei dati ricavati dalla recente inchiesta. Forse l'impostazione delle statistiche dovrà essere perfezionata, per potere efficacemente contribuire alla discussione sui metodi. Incontri come questo, contribuendo ad una maggiore conoscenza critica di questi metodi, renderanno i testimoni degli incidenti più capaci di afferrare dettagli utili alla loro interpretazione.

Mi auguro che le esposizioni e le discussioni cui assisterò forniscano spunti per ulteriori indagini.

CZ